del 28 Aprile 2008

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

E adesso come si fa a governare senza democristiani?

Governare con i democristiani non è stato facile per Berlusconi. Casini e Follini, Follini e Casini: che incubo. Ma governare senza i democristiani potrebbe rivelarsi anche meno facile. Letta e Tremonti, Tremonti e Letta: che incubo. Autorevoli gossipari cominciano a fare l'elenco della spesa, e una volta rotto il ghiaccio, dopo dieci giorni di blandizie uggiose ai nuovi potenti eletti dagli italiani, cominciano a mettere in chiaro, cioè nerosubianco, quali siano i molti dossier (Alitalia, Banca d'Italia, alleanze finanziarie europee e milanesi, deleghe ministeriali) che presumibilmente complicheranno la vita a un esecutivo che rischia di aggiungere l'anarchia politica a quella etica.

Berlusconi è fantasioso e furbo. I voti l'Anarca li ha raccolti, e alla grande. Può regnare e durare e preparare dopo il lieto fine il Gran Finale, quella presidenza della Repubblica che è il suo vero abito su misura. Gli avversari del Castello non dovrebbero impensierirlo. L'opposizione unica del Pd non può giocare allo sfascio, non le conviene. I poteri forti sono notoriamente deboli. Le istituzioni e i poteri neutri sono quel che sono, ma la logica dei rapporti di forza dice che si piegheranno, per un medio o lungo periodo, alla logica maggioritaria ferrigna del castellano. La magistratura è finalmente nell'angolo e divisa, con la sua parte militante che frequenta tristemente emarginata le piazze dei comici d'assalto e quella conservatrice che si ristruttura e si attrezza per buoni o cattivi compromessi, assalita dalla realtà.

Ma come si fa a mantenere il potere di decisione nelle proprie mani con un governo senza democristiani, senza più le vecchie triangolazioni di cui Gianni Letta è sempre stato l'espertissimo designer? Se poi oggi vincesse Alemanno, sarebbe anche un governo senza Roma generona, un governo chiamato a comporre radicalità di diverso genere nei settori delicatissimi della sicurezza e dell'economia (Maroni all'Interno e Tremonti al Tesoro e Finanze). Fini può dare una mano, se ne abbia voglia e convenienza, ma la presidenza della Camera nel nuovo assetto bipolarizzato è sempre più un titolo onorifico, una cosa come un istituto di altissima cultura e generosa ricreazione.

Forse sono solo cattivi pensieri. Tutto si scioglierà nel quotidiano. Tremonti, che ha una legittima ambizione di leadership, saprà tenere conto della propria forza e temperarla. Bossi sacrificherà al federalismo fiscale, e soprattutto al proprio senso del potere, le sue mattane così redditizie in termini di consenso. E in fondo tutti hanno scoperto che la Lega, tanto chiassosamente minacciosa oggi e così chiaramente orientata a lavorare in tandem con Tremonti per spezzare i reni al lettismo, è poi un partito che più partito non ce n'è. È un coacervo di poteri amministrativi serissimi e responsabili, una italiana Cdu fortemente legata al proprio territorio, a quella Padania che tutti ora riconoscono come entità geo-socio-politica. Ma il cimento di governare con un Letta troppo debole e un Tremonti troppo forte, senza stanze di compensazione in cui entrino e da cui escano democristiani abili e infidi, ma potenzialmente stabilizzanti, non è da poco.

E poi: Tremonti, che cosa vuole davvero? Il suo sistema di collegamenti è semplice e abbastanza in chiaro. Non è quello che impensierisce, perché alla fine l'uomo è un solitario, ci sono trasparenza e sincerità in un leader che scrive libri e si espone. Il suo sistema di idee, invece, è strategico e condizionante, non si capisce bene dove vada a parare questo antimercatismo, alla prova del governo in Europa. E poi: Bossi, che cosa vuole davvero? Dicono che stia per tirare fuori lo statuto speciale della Lombardia, un attrezzo esplosivo che potrebbe piacere anche a Formigoni e che potrebbe trasformare una certa vaghezza da riforma costituzionale a tempi lunghi, che è insita nel concetto di federalismo fiscale, in una rivendicazione dura e pura, e a tempi brevi. La secessione non è un'opinione, lo ha ricordato Maurizio Crippa, con un breve saggio di buona analisi politica su queste colonne. Forse quei democristiani impiccioni e pasticcioni, ma sempre pronti a spendersi per il raccordo solidale, per l'unità nazionale, per l'equilibrio tra poteri e gerarchie, per quanto paralizzante, potrebbero diventare il tassello che manca, potrebbero divenire oggetto di una paradossale e strana nostalgia. Si vedrà. Basta aspettare ancora un poco.